MARTEDI **FEBBRAIO**



Lire 150

Pomigliano: ieri tutta l'Alfasud bloccata dai cortei operai

Dallo scontro sui ritmi e il taglio dei tempi, alla discussione sugli obiettivi salariali, fino alla lotta aperta - Il disegno della ristrutturazione padronale e la trattativa con il sindacato - « E' con la nostra lotta che sosteniamo la mobilitazione delle ditte contro i licenziamenti »

va compatto fino all'orario di uscita

to alla rottura delle trattative di una vertenza a cui il sindacato era stato costretto dalla richiesta diffusa di salario che si esprimeva dal reparti. Nel confronto con i padroni il sindacato parlava di inquadramento, rivalutazio-

Questa mattina alle 12 tutta l'Alfa- dibattito operaio veniva rifiutato qualsud era ferma. Mentre i reparti erano siasi subordinazione degli aumenti alla bloccati, un corteo operaio si è or- ristrutturazione. La chiarezza su queganizzato e intorno all'una marciava sto punto era stata raggiunta nei reverso le palazzine. Il corteo rimane- parti da una discussione serrata sul tentativo padronale di premiare con per dare il cambio al secondo turno. l'aumento della « presenza » la dispo-Nel pomeriggio di venerdì l'intran- nibilità alla mobilità e alla ristruttusigenza della direzione aveva porta- razione. Mentre veniva rovesciato con forza questo disegno padronale, nelle squadre si lottava contro il cumulo delle mansioni e il taglio dei tempi. Il cuore di questo scontro era in meccanica dove il piano del padrone mirava ad abbinare un pesante aumenne dell'incentivo, mensilizzazione; nel to dello sfruttamento al trasferimen- ria (« la mensilizzazione non ve la dia-

to in massa di 500 operai. La maturazione della discussione operaia sugli aumenti salariali, la contestazione della ristrutturazione che procedeva con la lotta nei reparti, si è intrecciata porfondamente in questi giorni con la mobilitazione che ha visto protagonisti gli operai delle ditte contro i licenziamenti.

Venerdi, dunque, di fronte agli in-successi della sua strategia, il padrone ha voluto passare alle maniere forti. Al tavolo delle trattative, i sindacati si sono trovati di fronte ad una posizione puramente provocatomo anche se sappiamo che vi spetta »); la risposta più chiara, comunque, il padrone la dava con la rappresaglia diretta: venerdi sera partivano quattro lettere di licenziamento (due in carrozzeria, una in lastrosaldatura e una in meccanica), tutte con il pretesto di « assenteismo ». Questa scalata dell'aggressione padronale veniva dopo una messe di lettere di contestazione piovute sugli operal che rifiutavano il taglio dei tempi.

Questa mattina la carrozzeria non ha aspettato che arrivassero le 10 per partecipare all'ora di fermata con assemblee promossa dal sindacato per discutere dell'andamento delle trattative. Non erano ancora le sei che tutto il reparto era in sciopero. Lastrosaldatura e meccaniche hanno deciso due ore di fermata. In questo clima si sono svolte dalle 10 alle 11 le assemblee di reparto. A mezzogior-no tutta l'Alfa-sud era bloccata.

Al secondo turno stessa cosa: dopo le assemblee, sono partiti i cortei operai che hanno ramazzato le officine. Un corteo è andato in direzione e ci è rimasto fino alle 17. Il coordinamento sindacale ha indetto per domani una riunione del consiglio di fabbrica per decidere « l'inizio della lotta a partire da mercoledi »

Migliaia di compagni a Napoli, Bergamo, Roma aprono la campagna per la messa fuorilegge del MSI

La campagna per la messa fuorilegge del MSI è partita con grande impeto, raccogliendo dietro di se l'anti-fascismo militante degli operai e degli studenti, imponendo il pronunciamento delle organizzazioni partigiane, dei consigli di fabbrica, degli esponenti antifascisti, degli organismi di massa del movimento di classe. Già, attraverso le prime iniziative, cresce e si moltiplica a macchia d'olio il sostegno militante a questa iniziativa, in un legame strettissimo con la lotta contro i progetti fanfaniani di fascistizzazione, dall'infame legge sulle armi al fermo di polizia. Il gover-no e la questura di Napoli hanno dovuto rimangiarsi, nei fatti, il provocatorio divieto posto contro la mobilitazone di massa: segno della forza del movimento antifascista che è deciso a dire basta, con la mobilitazione diretta e con la presentazione della legge, con il fascismo e con il MSI. Dopo Roma e Napoli, Bergamo e Genova, ora la campagna deve prendere avvio in tutto il paese, attraverso la convocazione di grandi assemblee di massa e di mobilitazioni che in alcune città sono già in corso di preparazione.

Nel giro di pochi giorni a tutti i compagni che ne faranno richiesta saranno inviati i moduli per la raccolta delle firme. Ne occorrono 50 mila, raccogliamone centinaia e cen-

Sabato a Napoli, in una delle più belle manifestazioni mai fatte in questa città, 8.000 compagni hanno risposto al divieto della questura prendendosi le strade di Napoli e imponendo un corteo, al quale hanno fatto ala migliaia di proletari e gruppi di sol-

dati che salutavano a pugno chiuso. A Bergamo 3.000 compagni, hanno commemorato Ferruccio Dall'Orto. torturato a morte dai nazifascisti nel '45 e Roberto Franceschi, assassinato dal fascismo di stato. Al comizio hanno preso la parola un compagno soldato, la madre di Franceschi e il comandante partigiano De Grade.

La manifestazione si è conclusa con la raccolta di firme per la messa fuorilegge del MSI.

A Roma, presieduta dal vicepresidente dell'ANPI di Roma e dal magistrato Barone, si è svolta l'assemblea al teatro Brancaccio alla presenza di oltre 2.000 compagni. Alla campagna per la messa fuorilegge del MSI ha comunicato la propria adesione il senatore Ferruccio Parri, Il senatore Dante Rossi, i comandanti partigiani. Cino Moscatelli, Viro Avanzati, Nuto Revelli, la compagna Laura Cortini del GAP di via Rasella, la famiglia di Paolo Rossi e quella di Adelchi Argada, il segretario della FLM Benvenuto, della UIL Rufino e Benevento, della CGIL Giovannini, il segretario di Magistratura Democratica Ramat. Oltre ai 60 consigli di fabbrica, a consigli comunali, a organizzazioni democratiche, a esponenti sindacali, a organismi proletari di massa, di cui già abbiamo rioprtato le adesioni, sono state comunicate le adesioni del comitato unitario antifascista dell'AN-SA, delle rappresentanze aziendali della FIDEP-CGIL, dei comitati di lotta per la casa, dell'assemblea dei lavoratori del policlinico ecc.; e ancora quelle delle assemblee e degli organismi di base degli studenti, del comitati per l'autoriduzione, di circoli, di sezioni del PSI, di docenti e in-

tellettuali, dei soldati. Mario Barone ha ricordato tutte le iniziative prese fino ad oggi per lo scioglimento dei gruppi fascisti, mettendo in luce l'opera di copertura e di connivenza con il MSI promossa

dalla DC. Dopo l'intervento di un soldato e quello dei rappresentanti di Avanquardia Operala e del Pdup, il compagno Viale ha detto a nome di Lotta Continua: « Questa campagna è partita molto bene: le organizzazioni che la promuovono sono poche, i cdf presenti non molti, ma in questa parola d'ordine si riconoscono milioni di lavoratori. Il PCI, con il suo pronunciamento ne Icomitato centrale contro il MSI fuorilegge, e il PSI sono su questo terreno i veri minoritari, perché lo

sono rispetto alle masse ».

E ancora: * Sono 2.000 i compagni presenti a questa manifestazione mentre 1.000 sono le firme raccolte: ciò vuole dire che metà dei compagni è qui presente pur non potendo firmare. Questa campagna infatti non è solo la presentazione di una legge, ma è la messa fuorilegge del MSI nei fatti e può vincere solo se va avanti parallelamente a pratica dell'antifascismo militante, patrimonio anche di quei compagni che non possono firmare. Ben prima che noi cominciassimo la nostra campagna, il governo e la DC hanno iniziato la loro per legalizzare il MSI attraverso l'avocazione delle inchieste, la legge sulle armi e l'istituzione del Tribunale speciale per reati politici, quest'ultimo accolto con

plauso dall'Unità in un suo trafiletto ». Concludendo, ha ricordato che una tra le prime scadenze dell'antifascismo è costituita dalla manifestazione di Catanzaro dell'8 febbraio.

CONCLUSO IL CONSIGLIO NAZIONALE

Sepolta l'unità, si apre una nuova fase della crisi democristiana

mocrazia cristiana approva la relazione e la replica del segretario politiverno presieduto dall'on. Moro, invi- minoranza. Ma come? ta la direzione ad organizzare, in vista delle prossime elezioni, una assemblea nazionale per la preparazione dei programmi relativi alla attività dei consigli regionali, provinciali e comunali nel prossimo quinquennio ». Firmato: Forlani, Piccoli, Salizzoni (amico di Moro), Evangelisti e Antoniozzi (amici di Andreotti). Questo è il « documento » conclusivo del consiglio nazionale democristiano. La prima parte, quella che approva la relazione di Fanfani, è stata approvata a maggioranza, cioè senza le correnti di sinistra di Base e Forze Nuove. L'appoggio al governo e la convocazione dell'assemblea nazionale, sono stati votati all'unanimità.

Questo documento di cinque righe segna la conclusione formale di una tappa della crisi democristiana, quella che parte dal congresso che prese atto della sconfitta storica dell'esperimento di centrodestra, e attraversa la progressiva consumazione dei simulacri di un centrosinistra ibernato, il referendum, Brescia e Bologna, le elezioni sarde e quelle di novembre, fino alla crisi di governo. Una tappa che ha visto l'unità del partito di regime spappolarsi progressivamente sotto i colpi della lotta di

classe e delle proprie contraddizio-

« Il consiglio nazionale della de- ni interne: oggi questa unità è stata tale che per portare a fondo i suoi dichiarata ufficialmente e formalmente sepolta.

DC di attribuire a questa « nuova » maggioranza una linea politica. E' stata approvata la relazione di Fanfani e la replica: la relazione è stata di rottura frontale; la replica ha preso atto, tra i denti, che le « adesioni » a quella linea erano state il più possibile sfuggenti. Ne è emersa la costituzione di una maggioranza spostata a destra, ma non omogenea e preoccupata di mantenere con Fanfani un rapporto a termine. L'idea del congresso, accarezzata da Fanfani come possibile occasione per qualche manovra plebiscitaria, è stata unanimemente respinta.

Nella sua replica Fanfani è stato attento a sottolineare come le sue posizioni, e la maggioranza che attorno ad esse si è costituita, non indeboliscono il governo.

Prima di lui Moro aveva attaccato esplicitamente la rottura dell'assetto interno democristiano: sapendo bene che non si tratta di una questione formale di maggioranza e minoranza ma di un processo profondo, arrivato a un punto di rottura già nella fase cruciale della crisi di governo, ricomposto bene o male sotto la pressione diretta di un grande capi-

programmi di gestione della crisi non può fare a meno della DC, e di co, rinnova l'impegno di solidarietà e La DC torna ad avere una gestione una DC unita. Moro ha esposto di di piene appoggio all'azione del go- di maggioranza, e una opposizione di nuovo da capo a fondo il programma del suo governo, addolcendone la Il « documento » finale è la prova violenza sociale e politica con il solampante della impossibilità per la lito sdilinquimento sulla gioventù che vuole una società nuova e democratica, per arrivare a concludere che tutto ciò esige una DC « forte e unita ». Ha quindi espresso il suo disaccordo per una articolazione delle posizioni interne « a lineamenti mar-

> Ha ricordato che siamo alla vigilia di « decisive elezioni », ha invitato a non approfondire i contrasti fondandosi sulla « capacità mediatrice e l'autorità rappresentativa » di Fanfani, e sulla « ferma volontà di non spaccare in due pezzi la democrazia cristiana ». Gli amici di Moro, infatti, hanno sottoscritto il cosiddetto documento di maggioranza.

L'equilibrio compromissorio raggiunto in questa specie di congresso ristretto, sul quale torneremo più ampiamente nei prossimi giorni, non fa che rendere più espliciti i termini della crisi democristiana a pochi mesi da una scadenza elettorale davvero decisiva: resa decisiva, come bene ha spiegato Moro, dal modo in cui sarà arrivato, a quella scadenza, lo scontro fra il programma dei padroni e del governo e il suo irriducibile antagonista: la classe operala e il proletariato.

MILANO - CONTRO LA CASSA INTEGRAZIONE

Nuovi cortei interni alla Magneti

MILANO, 3 - Anche oggi alla Magneti è proseguita la lotta contro la cassa integrazione: come lunedi scorso, alcuni reparti, la terza e quarta sezione dello stabilimento « N », hanno cominciato uno sciopero all'inizio del turno; 200 operai circa hanno poi girato per tutti i reparti. Un altro reparto, intanto, la quinta sezione, ha cominciato uno sciopero del rendimento. Al momento di scrivere, anche i compagni del secondo turno si stanno organizzando per un altro cor-

Scioperi articolati, lotte in tutti i reparti, cortei interni, ed infine un pronunciamento unanime del C.d.F.: questa è stata dunque in questa settimana l'iniziativa operaia dentro la Magneti Marelli, questo è stato finora il risultato dell'attacco portato avanti dal padrone Fiat. « Sulla cassa integrazione non si tratta »: questa frase, che è il centro degli slogans gridati nei cortei interni, riassume efficacemente il fatto che sul senso della manovra padronale non ci sono più dubbi, che il fumo negli occhi delle « esigenze produttive », e la paura per il posto di lavoro sono un'arma

L'immediata iniziativa di lotta, dopo l'annuncio della cassa integrazione in alcuni reparti è stata direttamente promossa dai compagni della sinistra rivoluzionaria, in altri è partita spontaneamente, e è stata aiutata dai delegati del consiglio del PCI. Due grossi cortei interni, di oltre 1000 operai l'uno, con alla testa le donne dei reparti più colpiti, hanno attraversato nei giorni scorsi lo stabilimento « N ». Il consiglio di fabbrica, riunito giovedi, infatti, oltre ad un deciso appoggio negato in altre occasioni alle iniziative operaie di lunedi, ha approvato, riflettendo la spinta dei reparti all'unanimità un documento di dura condanna nei confronti della manovra padronale, che, si fa tra l'altro promotore di una iniziativa di lotta per tutta la fabbrica per domani, in vista della riapertura delle trattative, prevista per mercoledi.

Permangono indubbiamente ancora dei lati negativi, specie al di fuori dello stabilimento « N », quali sono ad esempio la quasi nulla partecipazione degli impiegati, e la scarsa incisività degli scioperi in alcuni reparti non direttamente colpiti dalla cassa inte-

Per questo assume grande importanza l'iniziativa di domani, che vedrà da parte dei compagni il tentativo di coinvolgere anche le situazioni più deboli, e di arrivare a momenti di lot-

6 pagine, 25.000 copie, 30 milioni

A TUTTI I COMPAGNI: Impegnamoci tutti per fare le sei pagine, per superare le 25.000 copie di diffusione, e il milione di sottoscrizione tutti i giorni

Dobbiamo avere una chiara coscienza della nostra forza, e delle radici profonde di questa

orare

Non dobbiamo lasciarci prendere da momenti di sfiducia per le difficoltà contingenti, ma non dobbiamo sottovalu-

L'anno scorso a dicembre-gennaio oltre la sottoscrizione ordinaria abbiamo raccolto 11 milioni di sottoscrizione straordinaria con le tre-

dicesime. 'Quest'anno abbiamo raccolto 20 milioni a dicembre e 20 milioni a gennaio per la sottoscrizione ordinaria per il giornale, 30 milioni di tredicesime per il con-gresso e inoltre i compagni delle sedi hanno raccolto e speso una cifra che sicuramente sorpassa i 10 milioni per i viaggi per il congresso. In totale più di 80 milioni in due mesi. Una bella vittoria della nostra linea politica sul finanziamento di massa.

Un buon punto di partenza per affrontare e superare l'obiettivo che il congresso ha fissato con un applauso scrosciante uguale a quello che ha accolto la decisione di portare il giornale a sei

pagine l'obiettivo di rac-cogliere almeno 30 milioni al mese per finan-

E' tempo di avere ben chiaro che gli operai e i proletari devono e possono contare sulle loro forze e avere fiducia nella forza delle masse e dell'autonomia opera-

Questo significa un impegno di tutti i militanti per organizzare questa volontà, per non esporla a sconfitte e a disastri anche se temporanei, il giornale ad una sola pagina deve essere rinchiuso nella storia del nostro passato, il

giornale a sei pagine de-ve uscire con il nostro lavoro e il nostro im-pegno dalla fase di prova e diventare lo strumento di tutti i giorni del nostro intervento, il supporto fondamentale della nostra linea di

Per fare questi primi numeri di sei pagine ci siamo ulteriormente indebitati, abbiamo spiegato ai nostri creditori che stavamo lanciando una grande campagna per la sottoscrizione di massa con la quale a partire da subito avremmo avuto una maggior

liquidità e una campa-

gna per l'aumento delle vendite di cui le 25.000 copie giornaliere sono solo un primo e transitorio obiettivo che ci darà in breve tempo la capacità di far fronte ai debiti contratti e una gestione finanziaria meno avventurosa.

La sottoscrizione deve avere un gettito giornaliero di almeno un milione, questo significa che tutti i militanti devono raccogliere almeno 1.000 lire a settimana, che questo denaro deve essere inviato al centro con la massima sollecitudine. Non vi e dubbio che in questo

periodo il centro dovrà avere una particolare attenzione e vigilanza, ma sione finanziaria alle masse, le difficoltà saranno superate.

Organizziamo la diffusione straordinaria « quotidiana » del giornale a sei pagine, supe-riamo le 25.000 copie di diffusione giornaliera, superiamo il milione al giorno di sottoscrizione.

se la stessa attenzione e vigilanza sulle questioni del denaro vi sarà da parte di tutti i militanti e in particolare da parte dei compagni operai, se sapremo porre con chiarezza la que-

La cellula della Fiat - Rivalta sulla lotta per le pause:

Vi spieghiamo come é andato lo scontro tra autonomia operaia, ristrutturazione e gestione sindacale

La lotta degli operai di Rivalta contro il taglio delle pause e la mandata a casa si è conclusa con un accordo che anche se non rappresenta una capitolazione di fronte alle iniziali provocatorie pretese della Fiat, costituisce tuttavia un grave precedente sulla strada della ristrutturazione. Un accordo che non è quindi una vittoria, come assurdamente titola a piena pagina « Il Manifesto » di venerdi scorso senza peraltro fornire alcuna spiegazione, ma non è neppure una sconfitta. « Né vincitori né vinti » dunque, come ama dire Agnelli in questa fase per sottolineare la comune gestione della crisi tra padroni e sindacati? Neppure questa valutazione è esatta perché l'accordo è stato frettolosamente siglato nel momento in cui la lotta operaia stava montando con una forza che la Fiat non s'aspettava e con cui sa che d'ora in poi dovrà fare i conti. Pensiamo che sia utile ricostruire le fasi, la concreta dinamica della lotta, perchè solo sulla base dei concreti rapporti di forza - che molto raramente sono sanzionati dagli accordi si coglie il ruolo decisivo dell'autonomia operaia, si possono individuare le tendenze del movimento, anticipare previsioni ed

La lotta nasce alla pomiciatura, uno dei posti più nocivi dove gli operai navigano nell'acqua: in 3 circuiti - 2 della 128 e uno della 131 - in seguito al calo delle scocche da 100 a 80 la Flat riduce il numero degli operai adetti da 8 a 6 e di conseguenza riduce le pause de 15 a 10 minuti (riducendo il numero degli operai viene ridotta la disponibilità dei rimpiazzi). Ma la fatica è maggiore e gli operai vogliono che vengano mantenuti i 15 minuti di pausa ogni ora di lavoro. Gli operai scioperano, vanno a fermare altri 4 circuiti della pomiciatura e la Fiat manda a casa tutta la verniciatura. La notizia si diffonde negli altri reparti: la direzione rassicura alcuni delegati che per gli altri reparti il lavoro sarebbe proseguito, mentre alle 18,45 manda a casa tremila operai. E' una mossa imprevista della Fiat, non si ha tempo di costruire una risposta. Mercoledì al primo turno gli operal della pomiciatura fanno lo sciopero cosiddetto « morbido » per impedire la mandata a casa: 5 minuti di sciopero ogni ora, cioè si prendozione diretta del maltolto, è una scelta giusta in quel momento, per due motivi: anzitutto aveva una prospettiva di durata perché pur danneggiando molto la continuità del ciclo di produzione, non forniva pretesti alla Fiat per la mandata a casa; e in secondo luogo serviva a smascherare la Fiat: « Se ci manda a casa anche stavolta la provocazione è lampante ». All'una arriva ugualmente la mandata a casa di tutta la verniciatura. Entra il secondo turno con le idee chiare: « è una provocazione ». La Flat tenta il solito gioco. Spera, con la mandata a casa senza salario, di far schierare la massa degli operai contro quelli che lottano. Ma non riesce in questo intento: nessun operaio, proprio nessuno, accenna ad una minima critica agli operai della pomiciatura. Molti dicono e tutti lo pensano: « Il taglio dei tempi che oggi tenta con loro domani lo tenterà con noi. Questa cosa non deve passare, sarebbe l'inizio della capitolazione sulle conquiste più consolidate da 5 anni di lotte. E poi basta con la mandata a casa, vogliamo essere

La pomiciatura inizia lo sciopero » morbido » e dopo solo un'ora prima la verniciatura, poi la carrozzatura e lastroferratura vengono « messi in liberta »: « Non siete più pagati » avvertono i capi. A questo punto la tensione operala dovrebbe essere organizzata, indirizzata, ma c'è un accavallarsi incoerente di indicazioni. I delegati si erano riuniti all'inizio del turno ed era uscita come prevalente l'indicazione, in caso di mandata a casa, di incrociare le braccia e stare fermi sul posto di lavoro (!). Quando arriva la mandata a casa nessuno naturalmente si ferma sulla squadra, molti operai a cui il delegato non ha proposto niente di concreto se ne vanno, altri si fermano a gruppi: « La Fiat ci deve pagarel ». Le avanguardie della carrozzatura raccolgono questa spinta e formano un corteo di 100 operal che si dirige in palazzina; nel frattempo un corteo di 200 operai si muove dalla lastroferratura. Cortei improvvisati, costruiti da poche avanguardie raccogliendo quello che c'era attorno a loro. Molti sono gli operai



e questo fatto testimonia la disponibilità di massa presente. Un gruppo di delegati della carrozzatura e verniciatura forma un corteo che non riesce a collegarsi e non avendo lo obiettivo della palazzina si frantuma presto. Un maggiore coraggio, maggiore capacità e chiarezza d'iniziativa di altri delegati avrebbe creato una forza decisamente superiore. Per noi e per tutte le avanguardie reali si pone un problema che non è nuovo alla Fiat: come organizzare i cortei, come predisporre una divisione di compiti zero, dal momento che Rivalta è stata la fabbrica più colpita dai trasferimenti (oltre duemila).

In palazzina sale una delegazione che tratta con Annibaldi, vicecapo dell'ufficio personale di tutti gli stabilimenti Fiat, accorso a Rivalta per trattare direttamente. Questo fatto è una conferma della preoccupazione dei massimi dirigenti Fiat per una lotta inaspettata e montante. Si aspettano sotto la palazzina i risultati della trattativa. Alcuni compagni propongono di andare a spazzare le meccaniche e le presse che lavorano. « Tra una trattativa senza lotta e una con la lotta corre la differenza che c'è tra una gazzosa e una bottiglia di champagne « dice un compagno. Ma l'organizzazione è debole, non si riesce. Alle 11 di sera niente di fatto, le posizioni sono ancora inconciliabili.

Giovedì la Fiat tenta la divisione tra primo e secondo turno. Al primo turno continua lo sciopero « morbido » e la Fiat non manda a casa sperando di spezzare la continuità montante della lotta e di isolare il secondo turno nella rivendicazione del salario. Il secondo Il secondo turno entra con maggiore determinazione del giorno precedente: se non ci pagano ci fermiamo subito. Appena messa la tuta circolano domande e proposte: « Che facciamo? Il corteo... Andiamo subito in palazzina ora che ci sono gli impiegati ». Le idee giuste ancora una volta sono venute dalle masse. Noi confessiamo che pensavamo al corteo, alla palazzina, ma non a questo particolare che avrebbe rafforzato la lotta il blocco degli impiegati. I delegati invece si sono subito radunati nel chiuso del consiglio di settore a decidere come doveva essere formata la delegazione per le trattative (uno dei tanti fatti indicativi di una deformazione « professionale »).

Pensavamo che si sarebbe ripetuto quello che era successo il giorno precedente, aspettavamo l'annuncio della mandata a casa preparando intanto una risposta più dura e massiccia. Ma abbiamo commesso un errore di tempestività e di interpretazione della volonta di massa

C'era la disponibilità a muoversi subito con lo sciopero della carroz-

che non avevano mai fatto un corteo zatura e gli altri settori sarebbero stati investiti dal corteo. Questo errore lo abbiamo capito dopo, quando la Fiat che prima aveva ad arte fatto circolare la voce della mandata a casa per le 5 e tutti eravamo preparati a questo appuntamento, poi non ha mandato a casa nessuno. Alla fine del turno si conclude la trattativa. L'accordo prevede per i pomiciatori 5 pause di 10 minuti e 2 di 18; inoltre Annibaldi ha garantito a parole l'intervento della C.I. per le ore di salario perduto dagli operai messi in libertà. Alcuni delegati che considerano questo no quel 5 minuti che la Fiat gli vuole che coinvolga tutti gli operai (staffet- accordo una vittoria fanno un ragiosottrarre. Lo sciopero « morbido » te, testa del corteo, ecc.). Un'organiz- namento sbagliato che è questo: « Sicche in questo caso è la riappropria- zazione che va ricostruita quasi da come l'accordo scritto del '71 prevedeva 10 minuti di pausa, siamo riusciti ad aumentare il tempo totale delle pause, quindi è una vittoria ». Però si dimenticano che all'accordo scritto del '71 è seguito un accordo verbale, determinato sulla base dei rapporti di forza, con cui si erano conquistati i 15 minuti.

In questo modo la Fiat ha creato un precedente che la indurrà a rompere tutti gli accordi verbali determinati dalla forza reale degli operai nelle officine. E' un attacco esplicito all'autonomia operaia. Anche molti delegati hanno espresso, però sempre nel chiuso dei consigli di settore, dure critiche all'accordo sintetizzate dalla frase di un delegato del PCI: « Finché stiamo a contrattare sulle contestazioni che ci muove la Fiat giochiamo in perdita, lo spazio della contrattazione ce lo dobbiamo creare

La promessa del pagamento a C.I. delle ore non pagate si presenta in modo contraddittorio. E' chiaro che significa per la Fiat: anzitutto una vaga promessa di integrazione salariale che serve a calmare gli animi; e in secondo luogo che la ristrutturazione deve passare ad ogni costo, addossando allo stato tutto il prezzo della operazione. Ma per il movimento apre una breccia nel muro della mandata a casa: adesso può e deve pagare. I soldi li vogliamo subito, la Fiat li deve anticipare. Non crediamo che questa cosa passi tranquillamente perché renderebbe vana la principale arma antisciopero della Fiat. Comunque la Fiat è stretta dentro questa nuova contraddizione: se paga, legittima nei fatti tutte le lotte attuali e future contro la ristrutturazione. Se non paga, si troverà di fronte ad un movimento che stavolta è più deciso che mai a farsi pagare.

La posizione del sindacato è stata quella di isolare la questione della pomiciatura, di considerarla un fatto separato e specifico da trattare isolatamente. La Fiat ha drammatizzato la situazione con la mandata a casa, ha fatto fare un salto di grandezza allo scontro sperando che il movimento non riuscisse ad adeguarsi, E' stato il contrario: l'autonomia operaia si

è contrapposta sul livello imposto dal padrone e avrebbe, nel suo progressivo rafforzamento, fatto fare un salto ulteriore allo scontro. Qui sta la vittoria della classe operaia di Rivalta: la Fiat è rimasta sorpresa e scottata dalla forza che il movimento ha espresso, e ancor più da quella che avrebbe potuto esprimere. E' un grave ammonimento per Il futuro: qualunque tentativo, anche il più piccolo, di ristrutturazione, può dilatarsi oltre l'imprevisto. Qui sta la forza strutturale della classe operaia Fiat. Nello scontro di fabbrica la linea della cogestione trova il suo ostacolo più grosso: le irrinunciabili conquiste della autonomia operala su questo terreno. Agnelli ha chiuso la vertenza sulla contingenza nel modo che sappiamo, per sottolineare un accordo sostanziale tra Confidustria e sindacati sulla gestione della crisi.

Agnelli che anche a capo della Confindustria non si dimentica mai di essere il padrone della Fiat, pensa di essersi assicurato il consenso del sindacato sulle linee generali e di poter procedere sul terreno di fabbrica impunemente. Ma qui il conto non torna, perché il filo che unisce Lama al delegato della Fiat si spezza alle porte della fabbrica dove Il delegato deve fare i conti ogni giorno con i contenuti più consolidati dell'autonomia operaia. In questo senso, crediamo, la lotta di fabbrica può, nella sua dinamica, rimettere in discussione tutta la direzione sindacale della lotta, vertenze generali e contratti, può rovesciare la linea del governo Moro-Agnelli. La dilatazione progressiva dello scontro si esprime nelle forme di lotta ma anche nei contenuti: in modo parziale, sono spuntati nella lotta che abbiamo vissuto i due temi centrali di questa fase: salario e orario di lavoro.

Il sindacato invece vuole partecipare alla ristrutturazione da un lato con la linea generale della diversificazione produttiva e dall'altro limitando la lotta di fabbrica alle mille vertenzine da contrattare isolate. Il confronto tra operal e sindacato è esemplificato da due battute tra un sindacalista e un compagno operaio: « Sono sei operai che vogliono le pause » ha detto il sindacalista; « Sono migliaia di operai che vogliono il salario » gli ha risposto il compagno.

Nella contraddizione tra linea della cogestione e rigidità operala Il sindacato è costretto ad assumere un ruolo sempre più repressivo. Uno di noi ha fatto questo paragone: « Il sindacato dà al padrone una stampella per rialzarsi, e la classe operaia per piegare il padrone è costretta a dare prima di tutto un calcio alla stampella ». E' una frase che capisce chi vuol capire: chi è stupido la interpreterà in modo tendenzioso e distorto. Il sindacato chiudendosi nella difesa di se stesso come istituzione a sostegno di una crisi manovrata, apre scontri sempre più duri con la classe operala e contraddizioni che devono vederci attenti a coglierne il segno positivo per evitare sfiducia e qualunquismo. Dentro queste nuove contraddizioni, che in parte si sono espresse nella tani vuol dire essere uno di loro.

lotta di questi giorni, emergono i limiti dell'azione del delegato. Non ci riferiamo al delegato come individuo anche noi siamo per lo più delegati - ma come struttura, come comportamento generale delle organizzazioni sindacali di base. Anzitutto il ruolo avuto dalla maggioranza dei delegati nella lotta di questi giorni è stato scarso e questo ha suscitato in loro un senso di autodifesa che si manifesta nella forma più odiosa quando dicono sprezzanti che gli operai non capiscono un cazzo. In questa lotta le masse hanno capito e fatto molto di più delle loro presunte avanguardie, ed è questo che molti delegati non digeriscono. Un esempio che vale per tutto: uno di noi è passato su una squadra a chiedere se il giorno dopo erano d'accordo a fare Il corteo. Il giorno dopo incontrando il delegato di questa squadra gil ha detto: « leri ho parlato con gli operai della tua squadra e sono d'accordo ». « Come? » dice il delegato » sei stato nella mia squadra? ». La squadra è un fatto privato, da

amministrare gelosamente, e che deve riconoscere lui, il delegato, come unico suo rappresentante. Il delegato vuole contare, si autocolloca ad un livello superiore rispetto alla massa degli operal. Però rivendica la sua autonomia dai vertici, senza capire che non c'è autonomia dai vertici se non c'è rapporto di massa. Il delegato si ricorda di essere delegato, di proporre, criticare, quando si trova tra delegati e non quando si trova tra gli operai. Nel chiuso del consiglio di fabbrica sono state molte le critiche a questo accordo, ma queste critiche non vengono riportate tra le masse, là dove la critica può diventare azione. Qui sta il punto: tra i delegati si sta facendo strada il gusto della critica invece che la volontà di trasformazione. Un altro esempio: uno di noi, delegato alle meccaniche, ha promosso di sua iniziativa un'assemblea nel refettorio e tra le altre cose, ha criticato l'accordo sulla tariffe elettriche e ha esortato a proseguire la autoriduzione. Si riunisce il consiglio di settore per denunciare l'iniziativa « antisindacale », e qualcuno propone di togliere al compagno la copertura sindacale. Il consiglio di settore, nella voce della maggioranza dei delegati, è contrario e riconferma la stima nel compagno: chi aveva sollevato la pietra se l'è vista ricadere sui piedi. Però questi stessi delegati che si sono schlerati con il compagno. gli hanno fatto un discorso di questo tipo: « Tu non sei d'accordo su come si stanno concludendo alcune vertenze. Anche noi non siamo d'accordo. Ma dobbiamo parlarne nel consiglio, non dobbiamo fare assemblee con gli operai, di testa nostra ».

Abbiamo molta fiducia in alcuni delegati e non ce l'abbiamo con loro, ma con la logica da cui si fanno dominare. Noi, che pure nei consigli ci siamo, abbiamo vissuto in modo bruciante in questa lotta che senza un rapporto di massa quotidianamente rafforzato, saremmo dei capitani senza esercito. E quando si tratta di un esercito rivoluzionario, essere capi-

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/2 - 28/2

Sede di Bolzano: Due compagni per il giornale a 6 pagine 150,000. Sede di Alessandria:

Caterina insegnante elementare 10 mila; Massimo, Bruno, Ivano, Eugenio delle F.S. 20.000; Eugenio F.S. appalti 2.000; Lina 10.000; I militanti 16 mila; Sez. Solero 25.000. Sede di Roma:

Sez, R. Zamarin 50.000; Sez. Primavalle: universitari e ospedalieri del Gemelli 13.500; Sez. Garbatella: Lino Inps 15.000; Compagni parastatali 5 mila 650.

Sede di Ferrara: Un Pid per il giornale a 6 pagine

Sede di Varese: Sergio 5.000; Gianna 10.000; Ope-

raio Siai 500; Motta 7.000; Raccolti da Sergio 14.500; Compagno Lovena 12.000; Gianni 12.000; CPS 8.500; I compagni di Busto A. 40.000. Sede di Novara:

Sez. Verbania 70.000. Sede di Latina: Sez. Cisterna 15.000. Sede di Modena 25.000.

Sede di Carrara: Nucleo ospedalieri: Nandina 5.000; Giorgione 2.000; Roberto R. 2.000;

Renzo 1.000; Gallettoni 4.000; Nadietta 1.500; Marzia 1.000. Sede di Savona:

I militanti 20.000. Sede di Palermo: Sez. Enriquez:

Drilli per il giornale a 6 pagine 50 mila.

Sede di S. Benedetto: Sez. Ascoli P. 15.000. Sede di Lecce: Raccolti all'università 13.500.

Sede di Pavia: Cellula operaia Necchi: Roberto re-

parto 386 2.000: Saverio reparto 386 500; Pietro reparto 384 1.000. Sede di Milano:

Nucleo insegnanti 21.000; Sez. Bovisa: raccolte al comitato di quartiere Bicocca 4.000; Sez. Giambellino: i compagni delle assicurazioni Abeille 15.000; Sez. Sempione: Pietro operaio Fargas 5.000; Sez. Sesto: vendendo il giornale 5.000; Alcuni compagni 2 mila 500; I compagni di C. Garibaldi 41.000; Un compagno 2.000; Nucleo statale 1.500; Per il giornale a 6 pagine 1.500.

Contributi individuali: A. - Pisa 10.000; L.R. - Viareggio 400: Antonio - Campobasso 1.000. Totale 780.050.

TORINO: POLITECNICO

Le prime elezioni all'università

Bassa percentuale di votanti. Vincono le liste di sinistra

TORINO, 3 - Si sono tenute ieri nelle Facoltà di Architettura e Ingegneria del Politecnico di Torino le prime votazioni del 1975 valide per l'elezione ai parlamentini universitari. Tre erano le liste presentate a Ingegneria: « Per la riforma dell'Università » (PCI), «Comitati laici riformisti» (PLI) PRI, PSDI, caratterizzata abbastanza nettamente a destra), « Scuola democratica » (DC). Di queste, solo la prima si è presentata anche ad Architet-

Ecco i primi risultati:

Architettura: 3679 aventi diritto al voto, votanti 424 (11,5%); Ingegneria: 7186 aventi diritto al voto, votanti 2720 (37% circa).

La lista di sinistra * Per la riforma dell'Università » ha ovunque ottenuto una larga maggioranza. Per le elezioni al Consiglio di Amministrazione, per esempio, ha riportato il 53,7%, mentre le altre due liste si sono divise equamente il resto della torta

con venti per cento ciascuna. Pur nella limitatezza di questi dati, che non permettono per ora una analisi del voto in tutti i suoi aspetti (Quante erano le schede bianche? Come hanno votato pendolari e matrico. le?), due elementi politici di fondo emergono con chiarezza. L'assenza, innanzitutto, di liste fasciste, dimostrazione lampante dell'impossibilità p di organizzare oggi a destra gli studenti, neppure prendendo a pretesto de una scadenza fondamentalmente corporativa e di restaurazione. Come i parlamentini. Per i fascisti non c'è qu posto nell'Università.

Il secondo dato importante è la ex percentuale degli studenti che non si sono recati a votare. Nonostante l'Unità e La Stampa facciano a gara de nel fornire percentuali complessive, riferite quindi a tutto il Politecnico, non è difficile constatare che ad Architettura le astensioni dal voto hanno toccato quasi il 90%. Diverso è il discorso per la facoltà di Ingegneria: il 37% di votanti, ben lungi dal significare una sconfitta delle posizioni astensioniste, costituisce un risultato largamente scontato. La forza del PCI, il suo peso politico e organizzativo, sono notevoli in questa facoltà, a fronte di un movimento che invece stenta a trovare una sua precisa identità. Questi rapporti di forza hanno inciso considerevolmente sulla campagna per l'organizzazione dell'astensionismo e del boicottaggio, nella quale altre forze, come il PDUP, hanno esitato fino all'ultimo giorno a impegnarsi a fondo. La alta percentuale di voti confluiti sulla lista di sinistra, circa il sessanta per cento, dimostra comunque che gli studenti che si sono recati a votare non hanno certo espresso un allineamento con la restaurazione malfattiana, bensi una volontà diffusa di cambiamento, di risposta al duro attacco all'Università di massa, seppure espresso in una forma, quella del voto, dell'inserlmento nei parlamentini, che con queste esigenze espresse dagli studenti è antitetica. Il mito della riqualificazione dello studio, d'altra parte, i problemi degli sbocchi professionali, l'urgenza di discorsi seri e complessivi (quali che siano), largamente presenti, più che altrove, in una facoltà come Ingegneria sono alla base di que-

sto risultato. La facoltà di Architettura, con i suoi risultati notevolmente diversi, fornisce la controprova di queste argomentazioni. Ad Architettura, con l'astensionismo, ha vinto un movimento che si è saputo confrontare, sulla base della sua forza di massa, con i temi delle condizioni materiali degli studenti. Le proposte di autoriduzione delle tasse, organizzazione di nuove forme didattiche, hanno visto sempre in prima linea i compagni del collettivo politico di Architettura. E' una linea di massa che ha colto i suoi frutti nella giornata di ieri. Almeno un centinaio di studenti, durante le votazioni, erano mobilitati a preparare comizi volanti, a intavolare discussioni, a disegnare cartelli e vignette. Un presidio di massa astensionista, dunque, che ha fornito un valido punto di riferimento a quanti si erano recati in facoltà per capire e conoscere le posizioni: molti studenti, infatti, hanno desistito dalla iniziale decisione di votare. Non sputi, spinte e insulti, come cerca di far credere « La Stampa » ma la forza di precisare proposte politiche nate da una lotta di massa. Qui il PCI, che ha chiesto l'anticipo delle elezioni per vincerle, perché questo era un campione estremamente favorevole, non ha trovato molto spazio, pur superando nettamente le altre liste. Importante il comportamento dei fuori sede e degli studenti lavoratori che hanno dato un grosso contributo alla campagna.

CATANZARO

Dalla strage di Gioia Tauro, all'assassinio di Malacaria, all'affossamento del processo sulla strage del 12 dicembre: ora basta! Sabato manifestazione antifascista

71 scoppia una bomba a Catanzaro alla sede della Regione. La bomba viene vista immediatamente come una intimidazione per la riunione che il consiglio regionale avrebbe dovuto tenere nel pomeriggio a Catanzaro. Siamo nei giorni più intensi della rivolta di Reggio, della strumentalizzazione fascista e della strategia della tensione. Il 24 luglio del '70 i fascisti provocavano il deragliamento del Palermo-Torino a Gioia Tauro. Cercavano una strage di enorme proporzione: si hanno sei morti (sei operai emigranti) e 139 feriti. La polizia e la magistratura coprono ogni responsabilità fascista e vengono addirittura incriminati quattro ferrovieri. La notte fra il 26 e il 27 settembre o- del '70 i compagni anarchici di Reggio Calabria Casile, Arricò, Scordo e Lo Celso di Cosenza, vengono inve-10- stiti e uccisi da un camion. I compagni stavano portando a Roma una tu- documentazione sul deragliamento to del treno in cui veniva provata la re-Dr- sponsabilità dei fascisti.

Vale la pena di ricordare che in 'è quel periodo sottosegretario agli interni è l'on. Ernesto Pucci, doroteo, la ex segretario amministrativo della DC mentre sindaco della città è il te fratello Francesco. I due sono i capi ra della icittà, legati agli agrari re, e alla speculazione edilizia nella quale hanno una grossa parte grar. zie anche al controllo del comune e alla Magistratura attraverso il presidente del tribunale Blasco. Per quasi tutto il periodo del centro-sinistra Ernesto Pucci è stato sottosegretario

La bomba collocata alla regione tra il 3 e 4 febbraio ha altro scopo che l'Intimidazione e gli avvenimenti successivi lo provano.

Il pomeriggio del 4 febbraio alle ore 18 le organizzazioni della sinistra indicono un comizio in difesa dell'Ente Regione in piazza Grimaldi, la piazza più centrale della città, a 50 metri dalla sede del MSI. Prima del comizio verso le 18 affluiscono molti compagni e antifascisti. Solo pochi minuti prima che il comizio abdue grossi altoparlanti piazzati al balcone della sede del MSI che cominciano a lanciare insulti e accuse verso i compagni. La voce è quella dell'avvocato Marini esponente di primo piano del fascismo locale. I compagni si spostano sotto la sede del MSI invitando la polizia a far tacere il fascista e dai balconi della sede fascista viene giù una fitta sas-

Per tutto il pomeriggio la sede del MSI era stata presidiata dalla polizia e dai carabinieri ma ciò che tanti altri avevano notato, a loro era sfuggito: decine e decine di persone che entravano e uscivano con zaini

Mentre i compagni guardano in sù, si proteggono o cercano di rispondere. Alle spalle, molto probabilmente dal larghetto Vinci, i fascisti lanciano sulla folla tre bombe SRCM.

Due bombe esplodono: una colpisce in pieno il compagno Giuseppe Malacaria e lo dilania. I feriti sono 16 e fra questi il maresciallo Tandoy. Nel corso della sassaiola il battaglione celere dei CC rimane impassibile. Subito dopo lo scoppio, con estrema decisione e freddezza,

Giannettini • Rauti
LE MANI ROSSE
SULLE
FORZE ARMATE

prima di perquisirla permettono a molti fascisti di allontanarsi. Dentro rimangono ugualmente in molti, tra questi i fratelli Tallini, Cardone, Caligiuri, Princi Traversa che ritroviamo in tutti gli episodi di violenza fascista fino ad oggi. Dopo l'assassinio, in serata vengono fermati 4 fascisti di Strongoli. Fra questi vi è Balestrieri, noto per i suoi passati squadristi. Questo manipolo aveva fatto di tutto, nella giornata del 4, per farsi notare. Uno di loro aveva addosso un mantello nero molto vistoso, viaggiavano su una Mercedes anch'essa vistosa. Ci sono pochi dubbi che la loro è una azione diversiva organizzata. Strongoll è un paese a pochi chilometri da Crotone. Oui a capo dei fascisti locali c'è l'avvocato Rillo, suo fratello vive in Grecia, lui è promotore di associazioni e incontri Italia-Grecia del periodo dei colonnelli. Questo Rillo è intimo amico di

Nel '65 proprio nel periodo in cui Pino Rauti lavorava al quotidiano « Il Tempo » fu affidata a Rillo la responsabilità delle pagine calabresi. Questa del quotidiano « Il Tempo » è una altra vicenda in cui la DC e i fascisti si intrecciano come in tutti gli episodi di questi anni. Infatti il Tempo è da molto il portavoce degli interessi della famiglia Pucci, il figlio dello onorevole è redattore capo e sembra che la famiglia abbia una considerevole partecipazione azionaria.

Nel '70 Pino Rauti va a Strongoli

dopo aver incontrato il suo amico Rillo e nel '72 torna Almirante. La azione era stata preparata: i 4 fascisti di Strongoli erano un diversivo. I 4 vengono arrestati, il giorno dopo il giornale fascista (direttore il senatore siciliano del MSI Bonino) « La Gazzetta del Sud » stranamente non ha dubbi: afferma che i colpevoli sono loro. Passano ancora due giorni e i 4 vengono rilasciati. Il loro alibi resiste. Così nessuno fa caso al fatto che Savino Bagnato noto squadrista legato a Delle Chiaie e Totò Benefico responsabile di Avanguardia Nazionale per Catanzaro e sembia iniziato, la questura lo proibisce bra anche per tutto il meridione, era e per strana coincidenza ci sono stato visto quel niorno Savino Bagnato ha già notevoli precedenti, come l'incendio del Circolo Salvemini a Vibo Valentia. Fu inoltre fermato a Tropea, posto dove da anni si svolgono indisturbati i campi paramilitari di A.N., base logistica nei giorni della rivolta, con una « 500 » carica di armi. Viene così trascurata la testimonianza del maresciallo Tandoy e di altri che hanno visto chi ha anciato le bombe e la descrizione fatta si avvicina appunto a Savino Bagnato. Le vittime stesse e gli altri testimoni vengono minacciati. Il giorno dopo l'assanninio, viene fatta ritrovare una bomba simile davanti alla casa di Malacaria, quasi che per caso l'avesse perduta (!). Nella città fascisti, polizia e magistratura fanno circolare subito l'infame voce che le bombe le aveva in tasca Malacaria. Prima ancora che la perizia venga eseguita, con straordinaria chiaroveggenza la moglie del procuratore capo della repubblica Fabiano Cinque sostiene nei salotti di Catanzaro che la bomba era addosso a Malacaria. La perizia assegnata al tribunale militare di Napoli non per caso arriva alla stessa conclusione, ad opera del colonnello Cavaselice. La perizia non avrebbe potuto essere diversa anche perché siamo vicino alle elezioni del giugno '71. Solo dopo un'altra perizia condotta ad elezioni avvenute da Teonesto Cerri si concluderà che la bomba era stata scagliata a distanza di una ventina di metri.

Dopo 4 anni in cui la città e la Calabria tutta sono state al centro della strategia della tensione, 4 anni che hanno visto assalti bombe e ancora l'assassinio del compagno Argada, il disegno fascista è stato sconfitto dalla mobilitazione di massa dalla maturazione delle lotte fra gli operai, come fra gli studenti, come fra i dipendenti dei pubblici servizi. A quattro anni di distanza la violenza fascista con la copertura e il legame stretto con la DC, attraverso i suoi notabili e prima di tutto il capo Pucci, con la copertura della Questura e in particolare del questore Coppola, con la copertura dei carabinieri, continua a colpire con la violenza più il tribunale di Catanzaro con il procuratore generale Bartolomei, il presidente del tribunale Blasco e i vari Scuteri continua ad essere feudo sicuro della DC.

Squadristi come Tallini, come Savino Bagnato, assassini come Totò Benefico, il quale fra l'tro sembra abbia partecipato all'invasione del Viminale, vengono lasciati in libertà, e intanto viene affossato il processo contro Freda e Ventura. Nell'aula del tribunale Freda, amico di Totò Benefico, si è permesso di Indicare ai camerati i giornalisti di sinistra e di suggerire l'eliminazione fisica degli antifascisti. A 4 anni di distanza il compito che è rimasto ai fascisti è quello col terrore di opporsi a un processo inarrestabile che vede nello sviluppo delle lotte e dell'organizzazione dei posti di lavoro e nelle scuole, un processo che isola sempre di più i responsabili della miseria, della specusta città. Lo squadrismo oggi si è riattivato con la collaborazione dell'autorità in vista delle elezioni nella scuola ma sopratutto più in là per la campagna elettorale dei prossimi

La manifestazione dell'8 febbraio a Catanzaro oltre a ricordare il compagno Malacaria deve sopratutto servire a far crescere negli antifascisti e nei proletari la fiducia nelle proprie forze, l'unità e lo sviluppo della lotta come arma decisiva per spazzare via gli aguzzini, la canaglia

Nel nome di Malacaria, come di Argada, gli antifascisti scenderanno in piazza a Catanzaro per dire basta con lo squadrismo fascista, per la messa fuorilegge del MSI, contro lo affossamento infame dei processi nei confronti del terrorismo nero, contro il fermo di polizia e la legge sulle

MSI FUORILEGGE:

Una campagna che vive nell'iniziativa militante degli antifascisti

Italia la raccolta di firme in calce al progetto di legge per la messa fuorilegge del MSI. Una campagna di massa che si è imposta all'ordine del giorno dopo la strage fascista di Brescia e che è cresciuta nelle mozioni e nelle prese di posizione di migliala di consigli di fabbrica, di assemblee studentesche, di consigli comunali; una campagna che dopo la raccolta di firme arriverà in Parlamento, ma che ha le sue radici nell'iniziativa di massa antifascista, nelle manifestazioni che dopo Brescia hanno imposto la chiusura dei covi fascisti, ed anche nella vigilanza di massa, nell'autodifesa dei compagni.

C'è stata in questi mesi una massiccia recrudescenza dello squadrismo fascista, a cui ha fatto da corredo la copertura, in molti casi sfacciata, offerta da questori e prefetti di varie città.

Ma c'è stata anche una risposta forte, puntuale e di massa: è questa la strada maestra su cui andare avanti e su cui si sviluppa la campagna per la messa fuorilegge del MSI, compresa la sua parte « istituzionale » costituita dalla raccolta di firme. Tale proposta intanto ha un senso, in quanto giorno dopo giorno si riduce lo spazio ai fascisti, si chiudono i loro covi, si rintuzzano le loro provocazioni omicide, si mascherano le loro iniziative. Si tratta infatti di sancire ufficialmente, quanto è riconosciuto e messo in pratica come un diritto imprescindibile da centinaia di migliaia di democratici e

Il 26 novembre, 15.000 compagni riempiono plazza Bologna in risposta al mancato assassinio del compagno Schepisi. Il 6 dicembre la mobilitazione di massa fa vietare dal questore un raduno fascista del Fronte della Gioventù in piazza Bologna. Il 22 dicembre la polizia e il neoministro degli Interni Gui, danno il via alla provocazione autorizzando un comizio del nazista Rauti, incriminato per la strage di Piazza Fontana, a Monte-

Sono i compagni a impedirlo incorrendo nelle cariche della polizia. Intanto le sedi note come basi dello squadrismo subiscono la rabbia dei compagni: è così per la sezione missina del quartiere Ostiense, per la sede di Colle Oppio, per quelle di Donna Olimpia, di Portonaccio. Nelle scuole i mandanti delle aggressioni vengono individuati e puniti: è così per il fascista Antonio Romido dell'Istituto Nautico.

Nei primi giorni di gennaio vanno in fumo altri covi fascisti: la sede FUAN di via Lucca, la sezione MSI del Quadraro Cinecittà; mentre la mobilitazione di massa, le prese di posizione dei consigli di fabbrica fan-

In questi giorni comincia in tutta no vietare dal questore un'adunata fascista il 16 gennalo in piazza Tuscolo, un comizio del golpista Saccucci, implicato nel golpe di Borghe-se, il 21 gennaio. Il 25 Caradonna pretendeva di parlare nei pressi dell'università, il suo comizio è stato vietato, e migliaia di compagni si sono raccolti sul posto, dando vita ad un combattivo corteo che si è diretto alla vicina sede FUAN di via Pavia: della quale non è rimasta traccia. Qualche giorno fa, infine, il noto avvocato Tommaso Manzo, del MSI, difensore degli aggressori del compagno Macchi, viene raggiunto da quattro proiettili vicino a casa sua.

Anche nelle altre città cresce la risposta antifascista: l'esempio di Napoli e Milano.

A Napoli il segretario della fede-

razione missina si è permesso di dichiarare che la « violenza è estranea » al loro « costume » e alla loro « moralità »! Forse non si ricordava del suo iscritto Salvatore Caruso, né degli orrendi crimini di cui si sono macchiati i fascisti dall'assassinio di Enzo De Waure, al tentato omicidio contro il compagno Giorgio D'Emilio, rimasto per molti giorni fra la vita e la morte. I covi dove si rintanano i responsabili di questi orrendi crimini sono stati tutti visitati dai compagni: sono le sedi dell'Arenella, della Vicaria, di Bagnoli, di Pozzuoli, di Poggioreale, di San Giovanni, dei Colli Aminei, di Portici, compresa la federazione centrale di piazza Dante.

A Milano, infine, dove l'ultima aggressione fascista ha portato al grave ferimento di un prete operaio, due noti fascisti e golpisti sono stati puniti: si tratta di Franco Montano, di Sesto, coinvolto nell'inchiesta sulla Rosa dei Venti, e del deputato Benito Bollati, mentre numerose sedi sono state colpite: fra queste la sezione MSI di via delle Leghe e quella della CISNAL telefonici.

Roma - Dove si raccolgono le firme

Da martedi entra in funzione a Roma il centro per la raccolta delle firme per la messa fuorilegge del MSI presso l'ufficio atti notori della pretura civile al piano terreno del palazzo di piazzale Clodio.

La raccolta sarà fatto anche all'ufficio copie del tribunale civile, sempre al piano terra, dell'edificio di viale Giulio Cesare, 54. Nei prossimi giorni la raccolta inizierà anche nei quartieri e davanti alle fabbriche.

Per poter firmare, occorre essere residenti nel comune, avere 21 anni ed essere iscritti nelle liste elettorali. Per l'autenticazione della firma bisogna presentare un documento di IL BILANCIO '75-'76 DI FORD AL CONGRESSO

Più alta la disoccupazione, più alti i prezzi, più dollari per la guerra

Il capo del Pentagono soddisfatto dei 94 miliardi richiesti per la difesa. Aumentati gli aiuti al boia Thieu e ai governi reazionari. Il deficit previsto è il più alto dopo quello

Il presidente USA, Ford, ha presen- dopo quello del 1943 (54,9 miliardi). tato lunedi al Congresso un bilancio per l'anno fiscale 1976 che prevede il deficit più alto che gli USA abbiano mai registrato in tempo di pace. La Casa Bianca prevede inoltre che, almeno per un anno, non potrà aversi un miglioramento della situazione economica. Il bilancio che si riferisce all'anno fiscale che inizia il primo luglio, prevede un disavanzo di 51 miliardi 900 milioni di dollari: le uscite sono infatti fissate in 349,4 miliardi di dollari (con un aumento dell'11% rispetto alle uscite dell'anno fiscale in corso) e le entrate in 297,5% miliardi. E' il deficit più alto

notiziario estero

Cassa integrazione alla Wolkswagen e alla Ford belga

Per la seconda volta dall'inizio dell'anno, i padroni della Volkswagen hanno decretato una settimana di cassa integrazione per circa i due terzi degli operai che lavorano nelle sei fabbriche della Germania. Dal 3 al 7 febbraio, 79 mila dei 109 mila operaj della VW resteranno a casa. In questo modo la più grande impresa tedesca dell'auto si prepara ad affrontare la prossima scadenza contrattuale dei metalmeccanici.

In Belgio, la direzione della Ford ha deciso di mettere in cassa integrazione dal 10 al 14 febbraio tutti 10 mila operal e impiegati della

fabbrica di Genk.

Bolivia - Scontri tra esercito e minatori

Per alcune ore i minatori di Uncia, nella provincia di Catavi, hanno affrontato domenica le truppe inviate da Banzer per riportare l'ordine nelle

Nel corso degli scontri, un ufficiasuo superiore. I 4.500 minatori di Uncia hanno scioperato di recente per due settimane contro il carovita e per protesta contro la chiusura delle stazioni radio locali.

Violenti scontri a Nuova Dehli

Dieci morti e oltre 100 feriti è il bilancio ufficiale dei violenti scontri esplosi domenica nella parte vecchia della città tra la popolazione e la polizia. Gli scontri hanno preso origine dall'arresto di un capo religioso musulmano, Syed Bukhari, accusato di avere pronunciato nella moschea discorsi violenti contro il governo ». La popolazione dei quartieri musulmani si è riversata nelle strade appiccando il fuoco a posti di polizia, automezzi militari, negozi, eccetera. Il coprifuoco è stato decretato in tutta la città per 48 ore.

Colloqui tra CEE e COMECON

La trattativa che si apre a Mosca in questi giorni tra le due integrazioni economiche dell'Europa, la CEE e il Comecon, non sarà molto di più di una presa di contatto preliminare per saggiare la possibilità di un'intensificazione degli scambi tra le due aree; in particolare essa servirà a preparare l'incontro « di vertice » tra i rispetti presidenti Ortoli e Fadeev. I primi approcci risalgono al 1973 e già questo è un segno della estrema lentezza e difficoltà a intavolare un negoziato complessivo su basi concrete, al di fuori del quadro dei rapporti bilaterali in cui avvengono oggi gli scambi tra i paesi delle due Europe.

Il congelamento del trattato commerciale USA e URSS e la crisi recessiva che travolge le economie dei paesi dell'Europa occidentale, ha peraltro creato una situazione nuova che dovrebbe permettere di sbloccare in qualche modo il negoziato, almeno sul piano delle intenzioni,

Il messaggio che il presidente Ford ha inviato alle Camere assieme al bilancio è indicativo della linea di tenintende portare avanti sia a livello internazionale che per quanto riguarda l'interno. Ford chiede agli americani di stringere la cintura e di fare sacrifici in nome del recupero della « egemonia mondiale » e della « temibilità » degli USA, come ha nei giorni scorsi dichiarato il segretario alla difesa, Schlesinger. Ford prevede infatti un peggioramento della situazione economica interna. Nel 1975 si avrà un'ulteriore diminuzione (meno del 3,3%) del prodotto nazionale lordo dopo la riduzione del 2,2% registrata nel 1974. Il tasso di disoccupazione si manterrà elevato « ancora per due anni »: 8,1% della popolazione attiva nel 1975, 7,9% nel 1976. prezzi aumenteranno all'11,3% e « soltanto nel 1976 la corsa dei prezzi comincerà a rallentare ». Tutti questi guai secondo la Casa Bianca so-no da attribuirsi per la maggior parte all'embargo petrolifero attuato dai paesi arabi nel 1973.

Il bilancio prevede in particolare le seguenti spese:

DIFESA: 27% delle uscite totali per un ammontare di 94 miliardi di dollari (circa il 10% in più rispetto al precedente bilancio);

ENERGIA: è prevista la spesa di 3,8 miliardi di dollari per ricerche urgenti in campo energetico e di 2,1 miliardi per il controllo di forme alternative di energia (solare, vento, fusione termonucleare);

« AIUTI » ALL'ESTERO: le spese sono fissate in 6,8 miliardi dei quali 2,8 per aiuti militari;

SPAZIO: 3,5 miliardi di dollari (291 milioni di dollari in più rispetto al

Di queste voci la più importante è quella che riguarda l'aiuto americano all'estero, economico e militare. Ford ha infatti dichiarato a questo proposito che tenendo conto della attuale interdipendenza del mondo la prosperità degli USA richiede un « impegno responsabile e ponderato nella ricerca della pace e del progresso economico internazionale ». Il presidente USA sostiene che l'aiule è stato ucciso per errore da un to militare ed economico americano è destinato ad aumentare la capacità difensiva di alcuni paesi stranieri, a sostenere la loro stabilità politica, a promuovere il loro sviluppo economico a fornire un'assistenza umanitaria. Per comprendere bene cosa intenda la Casa Bianca per « stabilità politica » e « assistenza umanitaria · è sufficente esaminare alcune voci dell'aiuto militare: aiuto d'urgenza ad Israele, 659 milioni di dollari, aiuto al Vietnam del Sud, 975 milioni di dollari; aiuto militare sotto forma di donazioni di materiale. 917 milioni: aiuto militare sotto forma di vendite a credito, 500 milioni; addestramento di forze straniere, 17 milioni.

> Il capo del Pentagono, Schlesinger, dichiarandosi soddisfatto dei 94 miliardi di dollari destinati alla difesa ha aggiunto che « al fine di soddisfare tutti gli impegni che gli USA hanno a livello mondiale è necessario che il Presidente Ford ottenga la cifra richiesta ».

TORINO

Oggi dalle ore 18,30 al Palazzetto dello Sport manifestazione concerto sull'aborto indetto dal partito Radicale e dal Movimento di liberazione della donna. Aderiscono Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Pdup, PSI e

COMMISSIONE NAZIONALE « SOCCORSO ROSSO »

La commissione è convocata per domenica 9 febbraio alle ore 9 a Roma, in via Dandolo 10.

O.d.g.: 1) compiti della commissione dopo il congresso; 2) situazione nella magistratura; 3) la campagna contro il MSI, il fermo di P.S. e la legge sulle armi improprie.

UNIVERSITA'

Domani esce una pagina speciale sui parlamentini. I compagni devono preparare la diffu-

Operai, edili, pensionati si conquistano un loro diritto: la casa

Le occupazioni di case si moltiplicano da Roma a Milano, da Milano a Potenza — « Non e una guerra tra i poveri, è una guerra alla Democrazia Cristiana! »

Potenza: « è ora è ora. la casa a chi lavora! »

Nella notte tra sabato e domenica sono stati occupati 40 appartamenti nel rione Cianchetta. Gli occupanti sono 30 operai dell'Italtractor, la fabbrica più forte di Potenza, operai delle altre fabbriche (Siderurgica Fornace Chimica Lucana, Dalmine, Cipzoo), pensionati e parastatali. L'occupazione delle case è stata accolta dai proletari del quartiere con entusiasmo: domenica mattina era un continuo via vai di operai e di proletari alle case occupate (« così bisogna fare; cosa dobbiamo fare noi del quartiere per sostenere la vostra lotta? »). Subito dopo c'è stata una assemblea con il comitato di quar-

« I proletari - ha detto un membro del CDF dell'Italtractor che è uno degli occupanti - a Potenza, hanno fame di case. Sono circa 2 mila le famiglie che hanno bisogno di una casa decente: gli operai abitano o nei sottoscala o nelle soffitte, molto umide e fredde, dove facilmente si prendono bronchiti e malattie agli occhi per mancanza di luce e di aria. 60 famiglie abitano nelle baracche di San Rocco con i tetti di cartone pressato, il pavimento in terra battuta senza servizi iglenici e con le fogne scoperte. Le baracche alcuni anni fa erano stalle che servivano per ospitare gli animali portati dai commercianti forestieri nella fiera cittadina. 4 anni fa crollò un pavimento, una donna anziana ci stava rimettendo la vita e allora si precipitarono il sindaco, il prefetto, il vescovo. Pareva che le baracche dovessero per sempre scomparire e invece esistono tuttora e dentro ci abitano operale della Magneti Marelli, della Chimica Lucana, edili e pen-

Fare la domanda e aspettare la casa è inutile: le case costruite sono state assegnate ai raccomandati di V. Colombo, di Verrastro, e di altri democristiani, medici, avvocati, professionisti, così la città è diventata una vera e propria caserma democristiana. Per questo nel corteo del 23 si gridava tutti: « è ora è ora, la casa a chi lavora ».

leri sera si è svolta nelle case oc-

di altri quartieri della città.

Gli obiettivi della lotta decisi dalla assemblea sono: requisizione di tutti gli appartamenti liberi e sfitti in città; fitto al 10 per cento del salario: creazione dei comitati di lotta per la casa in tutti i quartieri di

Stamattina gli occupanti hanno distribuito un volantino alle fabbriche hanno convocato un'assemblea aperta a tutti i CdF per questa sera. L'unica difesa dell'occupazione della casa, ha detto un compagno, è il lavoro all'interno delle fabbriche per coinvolgere direttamente gli operal e i consigli in questa lotta. Così si formano anche I consigli di zona ».

Milano: occupazioni e autoriduzione trovano la loro unità in fabbrica

Sabato in viale FulvioTesti si era formata una lista d'attesa di 300 famiglie decise ad uscire una volta per sempre dalle topaie, per conquistare con la lotta una casa decente. Nelle case Gescal che sorgono davanti alla Breda non si trova più neanche un appartamento. La sera stessa, dalla parte opposta della città, 40 famiglie di edili, di operai della Sampas (una fabbrica da mesi in lotta contro i licenziamenti) e di altre piccole fabbriche della zona sud-est hanno occupato una palazzina Gescal costruita a San Giuliano. Dopo 24 ore a Sesto si è aperto un nuovo fronte di lotta nelle case Gescal di via Fratelli di Dio. E' una eccezionale generalizzazione della lotta per la casa.

Esistono a Milano alcune decine di migliaia di famiglie che appena vengono ultimati gli appartamenti Gescal hanno ormai la precisa intenzione di conquistarsi con la lotta il proprio diritto alla casa.

Quelli che parlano di guerra fra i poveri si dimenticano dei sempre più numerosi operai e militanti del PCI che partecipano con un ruolo d'avanguardia a queste lotte e che non sono né frazionisti né gruppettari: « non è una guerra tra i poveri, è una guerra alla democrazia cristiana ».

Cresce con questa lotta una nuocupate un'altra assemblea che ha vi- va unità, dentro la fabbrica, tra gli sto la partecipazione massiccia di operai che occupano e tutti gli ope-

tutto il quartiere e anche di operai rai che lottano per non pagare le spese, per ribassare l'affitto, per continuare l'autoriduzione; e cresce nelle case l'unità tra occupanti e assegnatari nella solidarietà di classe di chi lotta su obiettivi comuni. Soprattutto nelle fabbriche di Sesto l'attenzione degli operai per le case occupate è grande e il dibattito che si sviluppa nei reparti investe inesorabilmente i consigli. La difesa militante di questa lotta è un impegno non più individuale, ma un pronunciamento di massa degli operai della Breda, della Pirelli, della Italfar-

La Magliana, Roma: le contraddizioni dei revisionisti

maco, della Magneti.

Le 112 famiglie occupanti alla Magliana hanno usato la giornata di sabato per rafforzare la propria organizzazione interna e per risolvere i mille problemi pratici e politici delle prime ore di occupazione. Si sono discussi ed iniziati i cambi di appartamento, per destinare alle famiglie più numerose gli alloggi più grandi. In ogni scala si sono moltiplicati gli episodi di unità fra abitanti ed occupanti, sia sabato che domenica. Molti « inquilini » hanno ospitato le famiglie occupanti, hanno offerto materassi, coperte, aiuto per i bambini, cibo, caffè e... i bicchierini si sprecavano. Questo è un primo, semplice e chiaro avviso per il pescecane Piperno: contro di lui stanno non solo i 112 occupanti, ma oltre 200

Sempre nel pomeriggio una delegazione della Magliana ha preso parte alla manifestazione di Casalbruciato, che ha visto un combattivo corteo di 1000 proletari percorrere la Tiburtina; tutti gli occupanti arrestati durante lo sgómbero a Casalbruciato sono stati scarcerati.

Domenica mattina, mentre un'altra delegazione prendeva parte all'Assemblea alla Tecnedile, si è verificato un episodio che esprime le contraddizioni in cui versano i revisionisti di fronte alla lotta per la casa. Cinque compagni del PCI guidati dal segretario di sezione, hanno iniziato la diffusione dell'Unità all'interno delle case occupate: i primi compagni che sfogliavano il giornale si accorgevano che all'interno, nascosto tra le pagine, c'era un volantino intitolato « Piano di emergenza per la casa, strategia della provocazione e tentativi di divisione dei lavoratori » che di nuovo parlava di strumentalizzazione dei bisogni delle famiglie della Magliana da parte di gruppi avventuristi e di guerra tra i poveri.

Immediatamente si formava un grosso picchetto che bloccava i diffusori costringendoli a giustificare le affermazioni contenute nel volantino. Nessuna risposta seria; un compagno del PCI affermava di essere stato organizzatore di altre occupazioni ma che ora « le cose sono cambiate » e la linea del partito si deve « comunque » propagandare. Il picchetto allora ha deciso di permettere la diffusione dell'Unità ma non quella del volantino: i diffusori, segretario in testa, sfogliavano, di fronte a tutti giornale per giornale estraendo i volantini!

A mezzogiorno si è tenuta un'altra assemblea generale nella piazza della Magliana con la partecipazione di molti lavoratori del quartiere.

Nel pomeriggio l'assemblea dei delegati di scala e la sera l'assemblea generale di tutti gli occupanti hanno discusso principalmente del modo in cui rispondere all'eventualità di un intervento della polizia per sgomberare. E' stato deciso di inviare una delegazione di massa all'assemblea nella sezione del PCI convocata per lunedì pomeriggio.

A TUTTE LE SEDI

Del giornale a 6 pagine di venerdì 31 abbiamo tirato complessivamente 15.586 copie in più di vendita militante (comprese 4.995 copie della militante normale); di quello di domenica 2 13.537 copie in più (comprese 4.287 della normale).

Preghiamo i compagni responsabili di ogni sede di telefonare al più presto alla diffusione per comunicare i dati delle copie

Alla SIR di Porto Torres Picchetti contro gli straordinari e scioperi articolati

La lotta degli operai delle imprese esterne e dei chimici contro i 200 licenziamenti alla Geco e la minaccia di cassa integrazione per alcuni impianti chimici, prosegue in forme articolate dentro la fabbrica. Il coordinamento intercategoriale dei C.d.F. ha diviso le varie imprese in 5 gruppi che fanno a rotazione, 2 ore di sciopero al giorno bloccando alcuni punti strategici della SIR (la pesa, il pontile, la palazzina degli uffici). Gli scioperi sono compatti e i pochi crumiri non riescono facilmente ad evitare le punizioni.

leri c'è stato un altro incontro all'unione industriali. La direzione SIR si è dimostrata assolutamente intransigente su tutti i punti in questione e le trattative sono state rotte: l'ingegner Balducci dopo aver ammesso che per il momento gli effetti della crisi economica non si fanno ancora sentire per la SIR e dopo aver deplorato gli spiacevoli « incidenti » che si verificano negli impianti durante le ore di sciopero a causa del « poco civile comportamento degli scioperanti », ha affermato che i licenziamenti alle imprese appaltatrici non riguardano la SIR e che la SIP non è in grado, per la stretta creditizia, di effettuare gli investimenti previsti dall'accordo aziendale.

FIAT di Cassino Dopo la contingenza, si parte sul salario

CASSINO, 3 - Venerdì 31 si è riunito il CdF della Fiat di Cassino. Alla presenza dei segretari zonali si è discusso della risposta da dare ai continui trasferimenti e alla richiesta da parte della direzione di abolire il secondo turno della 126. Dagli interventi di tutti i delegati è emersa, come già nei giorni scorsi nella discussione delle squadre, una decisa condanna dell'accordo sulla contingenza nonostante il tentativo dei vertici sindacali di convincere gli operal della loro « vittoria ».

« Le 12 mila lire uguali per tutti non sono nemmeno perequative ed è chiaro che gli scatti dal '69 sono stati abbonati al padrone per risolvere la crisi sulla nostra pelle » dicevano gli operai. Il CdF ha chiesto quindi la convocazione di una assemblea di tutti gli operai per pronunciarsi sull'accordo e rimettere al centro della discussione le richieste salariali e Il rilancio della lotta.

Libertà per il compagno Marconi

L'assemblea generale del Politecnico di Milano tenutasi il 30 gennaio ha votato una mozione che chiede l'immediata scarcerazione del compagno Giovanni Marconi, « che è stato alla testa delle mobilitazioni che hanno fatto di Architettura una facoltà di avanguardia ». Il compagno è stato arrestato 20 giorni fa, durante il congresso nazionale di L. C.

ma è la soluzione finale

L'hanno chiamato rinvio,

Un regime fondato sul crimine

non trascina sé stesso in un'aula

di tribunale: l'hanno chiamato rin-

vio, ma intendono sepoltura definiti-

va. La celebrazione del processo per

piazza Fontana non è compatibile con

il potere democristiano, e non ci sarà

sentenza finché governerà la DC. Più

che per l'interruzione del processo a

Roma e per il primo colpo di mano

di Catanzaro, questa prospettiva è

chiarissima. De Marsico, il rudere

imperiale che difende Freda, ha

fatto scattare in aula la provocazione

fascista magnificando la sentenza del

giudice romano che ha cancellato il

processo contro Ordine Nuovo. Era un

giudizio aberrante, che stabiliva la

impunità di un delinquente fascista

finché non fosse stato giudicato per

altri crimini. Quel precedente ha

funzionato a tamburo battente. A Ca-

tanzaro, Scuteri ha stabilito che gli

assassini non paghino finché non

siano concluse le istruttorie relative

a tutti gli imputati. I dossier che

bloccano il dibattimento sono 18, ma

già Freda è riconosciuto autore di

un'altra strage, quella dell'Alpen Ex-

press, che aggiunge alla barricata

del silenzio di stato il diciannovesi-

mo fascicolo. In buona sostanza si

tratta di questo: quanto più un cri-

minale fascista è sanguinario e reci-

divo tanto più ha diritto a vedersi

procrastinata l'inflizione della pena.

che non è proprio: presuppone la

sopravvivenza di uno stato di diritto

che è stato abrogato per intero dalla

DC. Al suo posto marcia a tappe for-

zate il diritto poliziesco di Fanfani,

quello del fermo di polizia e della

legge fascista sulle armi, che già

trova l'applicazione esemplare degli

esecutori togati battendo sul tempo

la sanzione del parlamento: è di oggi

la notizia della condanna a 2 anni e

6 mesi per un compagno romano

accusato di aver tirato una molotov,

ed è ancora di oggi quella ad un anno

per un altro compagno che ha fatto

delle scritte antifasciste nel quartie-

re romano di Monteverde alla vigi-

Se almeno un simulacro di quello

stato di diritto operasse, i giudici

di Catanzaro avrebbero dovuto pren-

derne atto per lo stralcio del proce-

dimento Valpreda. Gli atti dibattimen-

mentali del processo iniziato l'anno

scorso da Celestino Zeuli erano

chiari: a carico dei compagni anar-

chici non sussiste l'ombra di un so-

spetto; la montatura nei loro con-

fronti, la più colossale della storia

giudiziaria, è smascherata da anni e

gli autori, da anni, individuati. I co-

dici (e sono codici fascisti) non la-

sciano margini all'interpretazione di-

screzionale: innocenza manifesta,

speditezza del giudizio, diritti della

difesa imponevano la trattazione se-

parata del processo Valpreda e il pro-

La stessa sentenza di riunificazio-

ne della Cassazione non aveva potu-

to spingersi oltre la menzione di una

scioglimento degli imputati.

lia della provocazione di Rauti.

Ma parlare di aberrazioni giuridi-

Ma ancora una volta, come ammettere che Valpreda ha pagato con anni di galera la provocazione lucida mente attuata dai rappresentanti de potere e solo da essi? A Catanzaro nuovo giudice istruttore, l'ignaro Gianfranco Migliaccio, ha di fronte 6 contenitori con le migliaia e migliaia di pagine dell'inchiesta D'Ambrosio. Non ha ancora neppure provato a far saltare i sigilli. Perché avreb. be dovuto? Il tempo a disposizione è tanto: è quello della sopravvivenza del governo democristiano.

TORNANO A SFILARE I GE NERALI GOLPISTI DAVANTI AL GIUDICE, NONOSTANTE LA CASSAZIONE

Il golpista Henke è tornato in tribunale

Tornare a difendere le proprie menzogne davanti al giudice D'Ambrosio non era certo nei conti dell'ex capo di stato maggiore e del SID. La Cassazione sembrava aver sistemato definitivamente le cose anche per lui ma l'ordinanza che spogliava il giudice milanese dell'inchiesta-stralcio a favore di Catanzaro ha trovato un li mite (sia pure provvisorio) nell'ultimo simulacro dello stato di diritto La questione era stata sollevata dal fascista Biondo e la Cassazione ha potuto rendere vincolante la rapina giudiziaria solo per gli atti che ri guardano Biondo.

Colli si accinge a fare di meglio. sulla scorta dei nuovi conflitti solle vati dalla difesa di Giannettini, ma in tanto D'Ambrosio ha potuto riprende re gli interrogatori. Venerdì aveva convocato il gen. Enzo Viola, già ca po dell'ufficio « D » del SID, e giorno dopo il col. Minerva, ammini stratore del servizio segreto. Ogg è stata la volta del golpista in capo l'ammiraglio Eugenio Henke. Oggetti dell'interrogatorio, i fatti che nei me si scorsi hanno fatto sfiorare all'ammiraglio l'incriminazione: l'assunzio ne in servizio di Giannettini e Rauti i rapporti di quest'ultimo col servizio e lo stato maggiore negli anni delle « mani rosse sulle forze armate », milioni che - è ormai, certo passarono dai fondi neri del SID alle tasche del missino per mano dello stesso Henke e per volontà del ge nerale Aloja.

Henke da 3 giorni ha passato ufficialmente le consegne al collega V glione per la massima carica delle forze armate, ma la tracotanza del mestiere l'ha conservata intatta Uscendo dall'interrogatorio ha commentato in tono sprezzante la domanda di un giornalista che dava per « notorio » il pagamento dei 2 milioni a Rauti: « niente è notorio » ha « trattazione congiunta di 2 procedi- detto l'ammiraglio.

ETIOPIA

Nazionalizzate 50 società straniere

Ad Asmara si continua a sparare

Ad Asmara, in Eritrea, la tensione è altissima: senza elettricità, senza acqua, gli abitanti della città vivono nel terrore di nuovi scontri - dopo quelli di sabato e domenica che hanno provocato circa ottanta morti e centinaia di feriti -, e soprattutto di rappresaglie da parte delle truppe etiopiche. Ad Addis Abeba, il « derg » — il Consiglio militare che governa il paese dal giorno della destituzione di Hailè Selassiè - ha annunciato l'immediata nazionalizzazione di una cinquantina di imprese straniere, numerose delle quali ame-

Questi,in sintesi, i fatti salienti dell'odierna giornata: di nuovo, e con una evidenza ancora più netta che nel passato, emerge la complessità e la contraddittorietà della situazione etiopica, e del processo rivoluzionario messo in atto dai militari di Addis Abeba. Da una parte le aspirazione socialisteggianti di un governo che, con i collegamenti instaurati a livello internazionale (in particolare con la Cina), con le confische di alcuni grossi latifondi feudali, e con le nazionalizzazioni odierne mostra degli indubbi connotati progressisti e antimperialisti. Dall'altra la realtà dei fatti eritrei, e la repressione in atto ad Asmara, trasformata in una città in stato d'assedio, percorsa in lungo e in largo dalle camionette e dai mezzi blindati delle truppe etiopiche.

gono da Asmara rendono chiara la drammaticità degli avvenimenti: « è una città in stato d'assedio quella che abbiamo abbandonato », ha dichiarato ad un corrispondente dell'AFP un anonimo membro di una delegazione francese invitata in Eritrea dalle autorità etiopiche, « per incrementare Il turismo ». « Strade deserte, crepitio di armi, esplosioni sorde e lontane, questo è il ricordo che ci resta di Asmara ». Si tratta indubbiamente di una pesante ipoteca che grava sul prestigio internazionale del nuovo governo etiopico. Altre voci parlano di cadaveri mutilati abbandonati sulle strade, di rastrellamenti compiuti senza tregua da parte di « corpi speciali » etiopici, di nuovi violenti combattimenti fra truppe etiopiche e guerriglieri eritrei sulle montagne che circondano Asmara, a una trentina di chilometri dalla città. Circa cinquecento eritrei si sono inoltre rifugiati nella residenza del consolato francese, per paura di rappresaglie e di arresti,

E' difficile, data la fluidità della situazione, distinguere la verità e i fatti dal falso e dalle impressioni (oltretutto, le testimonianze sono tutte di stranieri). Un non meglio precisato « residente straniero », rifugiatosi nel suo Consolato (quale?), ha dichiarato per esempio che il numero dei morti è di almeno 400, e si è detto timoroso di una « sollevazio-

Le prime testimonianze che giun- ne generale « della popolazione, « de un momento all'altro »: è per questo ha aggiunto l'uomo, che sono in corso di allestimento, in tutti i consolati stranieri, piani di evacuazione per poter mettere in salvo i residenti non eritrei e non etiopici.

Dal canto suo, la «Deutsche Welle» la radio che, su concessione dell'ex Negus, trasmetteva per i tedesco-occidentali che lavorano in Etiopia (la RFT è uno degli stati imperialisti più presenti e più attivi nel paese) è stata costretta dai militari a chiudere battenti: motivo, la diffusione - se condo il « derg » — di notizie false e tendenziose sulla situazione etio

> Direttore responsabile: Mar-cello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 0,80 Abbonamento L. 15.000 L. 30.000 semestrale annuale Paesi europei: L. 21.000 L. 36.000 semestrale annuale da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA. Via

00153 Roma.

5800528 - 5892393

5894983 - 5892857

Dandolo, 10 -

Diffusione

Redazione

Montefibre di Pallanza

Gli operai a zero ore si battono per il rientro

partire dal mese di settembre, quando ormai è chiaro a tutti che gli impegni contenuti nell'accordo del 7 aprile, sono di fatto saltati. In questa situazione si sviluppa la contrapposizione che vede da una parte gli operai spingere e lottare per il rientro in fabbrica, con la formazione del comitato di lotta degli operai a zero ore, presenza continua davanti alla fabbrica, scioperi articolati nei reparti ecc., e dall'altra il sindacato che sempre più dimostra la non volontà di portare avanti la giusta richiesta del rientro.

Nell'incontro a Roma del 6 dicembre tra la FULC e Montedison, Cefis induri ulteriormente le sue posizioni costringendo il sindacato a rompere le trattative.

Il 16 dicembre I segretari nazionali della FULC nell'incontro con gli operai a zero ore vengono messi di fronte alle loro responsabilità.

Si fissa la data per il rientro il 15 gennaio. Da questo incontro si arriva ai giorni 7 e 14 di gennaio, dove in fabbrica 14 assemblee organizzate in modo da colpire tutti i turni decidono di farla finita con la cassa integrazione, e dalle stesse assemblee esce come data per il rientro il 24 gennaio. Ma ancora una volta il sindacato fa slittare i tempi del rientro. Arriviamo al 23, che ha visto un duro e grosso picchetto, che ha fermato anche il direttore, come da anni non se ne vedevano più.

Al coordinamento di venerdi 27 a Milano da Pallanza sono presenti in forme di lotta per arrivare all'apertudelegazione 50 operai a zero ore. Si ra anticipata dei contratti.

L'iniziativa operala si rafforza a tiene poi la riunione del C.d.F., con un duro scontro con la linea perdente e rinunciataria che vede i due giorni di assemblea come giorni non di lotta ma « di pressione »: si vuole così rinchiudere i 300 operai che entrano in una mensa, e non si vuole che gli operai in fabbrica facciano gli scioperi articolati. Questa posizione trova isolati i membri dello esecutivo tranne uno, e i delegati più legati alla linea sindacale.

Si fanno proposte per costruire un legame fisico con gli operai nei reparti, attraverso la presenza di delegazioni di operai a zero ore nelle salette, per discutere e decidere forme di lotta unitarie.

L'esecutivo non arriva a votazioni per paura di essere messo in minoranza. Dopo il consiglio già al turno della notte e il giorno dopo gli operai a cassa integrazione a zero ore sono fuori dei cancelli, discutono e criticano in maniera dura la linea sindacale, e cominciano a vedere la possibilità di far sì che nei fatti non

Domani oltre 100.000 lavoratori della Montedison, SNIA, ANIC-ENI, scenderanno in sciopero nazionale di 8 ore. A Pallanza ci sarà nella mattinata una grande mobilitazione e nel pomeriggio il coordinamento sindacale dei gruppi. Questa è una scadenza importante per raccogliere la forza delle mobilitazioni in corso e, saldando la lotta degli operai a zero ore con la lotta più generale contro la ristrutturazione che investe tutto il settore, generalizzare obiettivi e

vendute.